



di Chiara Ferrari (Presidente del Gruppo Giovani Industriali di Cremona)

Più natalità e formazione per far «correre» il Paese



EMERGENZE ANCHE ECONOMICHE
Per contrastare il calo demografico
non sono possibili scorciatoie
Servono politiche a lungo raggio

Licalo demografico è una emergenza. Non è un caso che la creazione di un Ministero della Natalità – abbinato alla Famiglia e alle Pari Opportunità – abbia suscitato più di una perplessità e diverse battute ironiche, ma il tema è molto serio. A partire da un dato: 1,24, che sono i figli per donna in Italia. La crisi demografica italiana dura ormai da oltre 35 anni, da quando il numero medio di figli per donna è sceso sotto 1,5 per poi non tornare al di sopra di tale soglia. Il calo delle nascite è inesorabile da decenni e ha conseguenze pesanti sul «Sistema Paese»: tutta una serie di istituzioni, dal meccanismo pensionistico al modo di finanziare la sanità e l'istruzione, sono state costruite sulla base di una struttura demografica in cui la maggioranza della popolazione è in età lavorativa. Si tratta di un vero e proprio debito demografico nei confronti delle generazioni future.

Come conseguenza, siamo stati il primo Paese al mondo in cui gli over 65 hanno superato gli under 15. Secondo le ultime previsioni ISTAT, i primi sono destinati a diventare il triplo dei secondi. La denatalità sta ora sempre più erodendo anche la popolazione in età attiva, indebolendo le possibilità di crescita economica e sostenibilità del sistema di welfare.

L'Italia presenta uno dei maggiori divari in Europa tra numero di figli desiderato ed effettivamente realizzato. Ma anche il desiderio di avere un figlio rischia di indebolirsi se non aiutato a diventare progettuale e realizzarsi con successo nella vita di coppia e all'interno della comunità di riferimento.

Nel confronto con gli altri Paesi sono principalmente tre i nodi che frenano la realizzazione piena dei progetti riproduttivi: le difficoltà dei giovani nel conquistare una piena autonomia economica; le carenze degli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia; l'alta esposizione al rischio di povertà per le famiglie che vanno oltre il secondo figlio. L'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, oltre che il drammatico conflitto russo-ucraino, hanno prodotto poi indubbiamente un peggioramento su tutti questi punti.

Le condizioni per una inversione di tendenza delle nascite, da valori scesi sotto le 400mila a valori superiori alle 500 entro questo decennio ci sono, ma richiedono un aumento



Chiara Ferrari, Presidente del Gruppo Giovani Industriali di Cremona

della fecondità a livelli più alti rispetto alla media europea (perché maggiore è la riduzione in Italia delle «potenziali madri»). Questo richiede che anche le politiche familiari italiane per le nuove generazioni siano portate ai livelli delle migliori esperienze europee. Fuori discussione che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sia strumento adatto e con le potenzialità per fare la differenza.

LE NUOVE GENERAZIONI

Questo è un grande tema. Dal 2008 le nuove nascite sono diminuite di 171.000 unità (-30%). Da oggi al 2031, si stima che il Paese perderà 1,5 milioni di abitanti. Le campagne per la natalità partono dal presupposto (errato) che bisogna convincere le persone a fare figli. In realtà basterebbe molto meno: rimuovere gli ostacoli che impediscono a chi vuole avere bambini di farlo. E noi, tutti noi, dobbiamo fare qualcosa. E farlo subito. Perché anche un processo di inversione richiede almeno 20 anni per dare i primi segnali. Se ogni anno siamo sempre meno, saranno sempre meno coloro che potranno fare figli. Il problema demografico deve essere da subito priorità del nostro Governo.

**Sull'istruzione
bisogna puntare
su orientamento,
Its e lauree Stem
con un'alleanza
sempre più stabile
tra aziende e istituti**

Tra le leve su cui puntare, oggi, istruzione e mondo del lavoro che devono abbattere tutti gli steccati attraverso politiche che abbiano un orizzonte temporale al 2050, come hanno già fatto Paesi come Stati Uniti e Cina. Dobbiamo uscire, una volta per tutte, dalla logica degli interventi dettati solo dalle esigenze del momento.

FORMAZIONE E LAVORO

Bisogna puntare su tre leve, orientamento, Its, lauree Stem, con un'alleanza stabile tra aziende e formazione, per aggredire il mismatch e offrire opportunità ai nostri giovani. Le aziende negli ultimi anni hanno acquisito sul campo un ruolo sempre più significativo, e direi insostituibile, sull'orientamento. In molte scuole è ormai passata l'idea che le imprese hanno un know-how che possono trasferire alle nuove generazioni affinché possano fare delle scelte consapevoli per il loro futuro.

PRIORITÀ AGLI ISTITUTI TECNICI

Stiamo puntando molto sugli Istituti tecnici superiori, che rappresentano il fiore all'occhiello, la punta più avanzata dell'eccellenza della nostra istruzione tecnica terziaria non universitaria. È un sistema che va strutturato e reso stabile, ma ci sta dando molte soddisfazioni a livello proprio di competenze. Servono almeno 83mila diplomati Its ogni anno per soddisfare la domanda di tecnici delle imprese. Ma ne abbiamo solo 5 mila di diplomati ogni anno. Un gap enorme che va colmato proprio con l'orientamento a ragazze e ragazzi ma anche parlando con le famiglie. Per agevolare i ragazzi, attraverso la nuova Fondazione Next Generation 3C, nata in Associazione, sono state garantite borse di studio di 3.000 euro erogate a tutti i corsisti del percorso partito ufficialmente nel mese di novembre. Un segnale forte e chiaro che testimonia quanto per noi, e, più in generale, per la crescita del territorio sia fondamentale dar seguito al progetto. In un momento di grande incertezza non si deve smettere di lavorare per il futuro e preparare le prossime generazioni resta un impegno ineludibile rispetto al quale non deve mancare l'impegno delle imprese; il mio vuole essere un segnale di speranza che, negli Its, trova la concretezza di un posto di lavoro. Ed è poi questa la questione che tutti noi dobbiamo cercare di migliorare, nel nostro piccolo, ciascuno per la sua parte: la difficoltà da parte degli studenti a trovare un'occupazione, oltretutto soddisfacente e affine al percorso di studi compiuti, e la paradossale difficoltà da parte delle aziende a reperire personale, possibilmente qualificato. A questo dobbiamo dare risposta.